

David Neuhaus S.I. *

GERUSALEMME

Sergei vive ad Haifa, dove è nato. La sua famiglia proviene dal Kazakistan e i genitori sono cattolici di origine ebraica. Makir è amico di Sergei e vive ad Arad, non lontano dal mar Morto. È nato in Egitto. I suoi genitori, sudanesi, sono arrivati come rifugiati in Israele quando Makir aveva cinque anni. In famiglia parlavano inglese, dinka e arabo. Dopo un anno dall'arrivo era già diventato l'interprete in ebraico dei suoi genitori.

Tiffany appartiene a una famiglia di immigrati filippini. Il padre è stato espulso tre anni fa da Israele. Anche lei parla ebraico. Marek è libanese maronita e vive in Galilea. Preferisce parlare l'ebraico anche con i genitori che sono fuggiti alla fine dell'occupazione israeliana nel sud del Paese dei cedri. Halil, invece, vive

a Be'er Sheva con la famiglia che si è trasferita da un villaggio cristiano del nord. Il padre è medico, la madre insegnante tra i beduini. Halil ha fatto la scuola in ebraico, così in famiglia parla l'arabo, ma non

Sergei, Makir, Tiffany, Marek e Halil hanno storie e origini diverse. In comune hanno il fatto di essere bambini cattolici di lingua ebraica inseriti nella cultura dello Stato israeliano

lo legge, né lo scrive.

Questi cinque bambini, che hanno tutti dodici anni e parlano l'ebraico, hanno in comune anche il fatto di essere cattolici. Rappresentano altre migliaia di bambini di una piccola Chiesa in rapida crescita, anche se è nata prima di loro.

I PRIMI CON L'ALIJAH

Alla fondazione dello Stato d'Israele nel 1948, molti intrapresero l'*Aliyah*, il viaggio verso il nuovo Paese. Arrivarono migliaia di cattolici, perlopiù membri di famiglie ebraiche, e si

Piccoli cattolici crescono

Attraverso le trasformazioni della società israeliana, si fa strada la realtà di cattolici di lingua ebraica. Chiamati al dialogo con gli ebrei e alla comunione con i cristiani arabi, possono svolgere un prezioso ruolo di ponte



AFP/J. GUEZ

trovarono a far parte della società di lingua e religione ebraica, ma per ragioni culturali e politiche non trovarono il loro posto nella Chiesa locale che raccoglieva prevalentemente fedeli arabi palestinesi. Per rispondere ai bisogni pastorali di questi cattolici e promuovere il dialogo tra la Chiesa e il popolo ebraico, nel 1955 fu fondata l'Oeuvre Saint-Jacques che in seguito è stata trasformata nel vicariato cattolico di lingua ebraica all'interno del patriarcato latino di Gerusalemme.

Il numero dei cristiani ricominciò

a crescere rapidamente vent'anni fa dopo la caduta del comunismo, quando circa un milione di persone di lingua russa, e tra essi decine di migliaia di cristiani, arrivarono in Israele. A partire dal 2000 è ancora cresciuto rapidamente il numero di immigrati stranieri - oggi circa 250mila - spinti dal bisogno di lavoro. Molti di essi provengono da Paesi cattolici, come le Filippine e alcuni Stati sudamericani, o da zone cristiane dell'India. Aumenta il numero di famiglie inserite stabilmente e sempre più integrate. I figli

Gerusalemme, la chiesa del Santo Sepolcro. A sinistra, un bambino filippino figlio di immigrati in Israele.

nati in Israele hanno i tratti filippini o indiani, ma sono piccoli israeliani, parlano ebraico e sono pienamente inculturati. Non hanno la cittadinanza perché per i non ebrei è molto complicato ottenerla, ma hanno una sorta di permesso di soggiorno permanente. Molti non sono mai usciti da Israele, nemmeno per una vacanza, non conoscono il Paese dei genitori e i loro stessi nonni. Esiste, inoltre, una popolazione di rifugiati accolti da Israele negli ultimi 30-40 anni. Tra di essi, sono cattolici

alcuni istituti il numero di cristiani risulta significativo. A sud di Tel Aviv c'è una scuola pubblica in lingua ebraica dove metà degli studenti è cristiana perché nati in queste famiglie dalle provenienze più diverse. Infine, soprattutto nel Sud, esistono anche cittadini arabi dello Stato di Israele che iscrivono i figli in scuole ebreofone per dare loro un'istruzione di qualità migliore. I ragazzi in casa ricevono un'identità arabo-palestinese, ma progressivamente si integrano nella cultura di lingua ebraica. Tra

rocchia. Cinque celebrano in ebraico, due in russo. Sono «oasi di vita» per questi cattolici che costituiscono una minoranza in due sensi: all'interno di una società prevalentemente ebraica e all'interno di una Chiesa che è prevalentemente araba. Continuiamo a lavorare duramente per rendere la dimensione sacramentale, cate-

Le sette comunità dei cattolici non arabi celebrano in ebraico e in russo. Sono «oasi di vita» per chi è minoranza sia all'interno di una società di matrice ebraica sia in una Chiesa che parla arabo

chetica e comunitaria completamente vivibile nella lingua del Paese.

Viviamo la nostra fede cristiana inseriti in una società ebraica, la cui lingua, liturgia, feste e pratiche hanno modellato le prime comunità cristiane. Inculturarsi in questa società evoca la comunità cristiana primitiva a Gerusalemme nel tempo degli apostoli.

Per questo legame particolare, negli anni Cinquanta, prima del Concilio Vaticano II, le comunità ebbero il permesso di celebrare almeno parte della messa in ebraico, riconoscendo che in ebraico, oltre che in greco e latino, era l'iscrizione posta sulla Croce. Poi la liturgia venne riscritta secondo le indicazioni del Concilio, anche grazie a un gruppo di pionieri molto preparati, tra cui un piccolo fratello di Charles de Foucauld, Yohanan Elihai. Il lavoro della completa traduzione della liturgia latina è ancora in corso. Siamo comunque privilegiati perché molte delle sfumature del testo biblico ci sono disponibili in originale.

Ma come preservare l'identità cristiana dei bambini? Gli studenti di origine straniera, attraverso la scuola, si formano nel *background* culturale ebraico della nostra fede cristiana in modo più efficace di come ricevano la formazione nella fede stessa. Perciò abbiamo bisogno con urgenza dei testi di catechismo. Abbiamo redatto i primi volumi e il lavoro continua.



diversi vietnamiti e, giunti più di recente, rifugiati sudanesi fuggiti dalle continue guerre civili. L'80% dei sudanesi riparati in Israele provengono dal Sud del Paese e sono cattolici. Ci sono anche i maroniti libanesi, cristiani cattolici da sempre. Solo quest'anno, un migliaio di ragazzi figli di libanesi cristiani hanno iniziato a frequentare scuole israeliane in ebraico. Mettendo insieme i figli di rifugiati sudanesi e di immigrati filippini, in

questi non mancano i cristiani.

Tutti questi studenti di diversa origine, in possesso o meno della cittadinanza, sono inseriti nelle scuole dove si parla ebraico, che oggi è a tutti gli effetti una lingua della Chiesa in Medio Oriente.

A partire dal 2000 è cresciuto rapidamente il numero di immigrati stranieri, oggi circa 250mila, che cercano lavoro. Molti provengono da Paesi cattolici

DOPPIA MINORANZA

Oggi alle necessità dei fedeli non arabi in Israele rispondono sette comunità cattoliche, ma solo quella di Beer Sheba ha lo status di par-

IL DIALOGO CON GLI EBREI

Nel corso del XX secolo si è assistito a una trasformazione profonda nelle relazioni tra il popolo ebraico e la Chiesa cattolica. Il mio stesso percorso biografico difficilmente si sarebbe realizzato senza questa trasformazione. Nella mia esperienza di conversione dall'ebraismo al cristianesimo, non mi sono dovuto tanto confrontare con domande teologiche del tipo: «Come puoi accettare questi controsensi, di un Dio che diventa uomo, di una vergine che diventa madre?». La domanda è stata, soprattutto, «come puoi tu, che appartieni alla comunità degli agnelli entrare a far parte della comunità dei lupi?».

Si tratta di una domanda di tipo storico e sociologico, legata a una vicenda di persecuzioni.

Tuttavia il contesto generale è profondamente mutato: in nessun altro luogo e mai prima d'ora i cristiani hanno vissuto direttamente la sovranità di una politica ebraica. L'aspetto positivo dell'impegno con una maggioranza ebraica, che si sente sicura in una società definita dai costumi della propria tradizione, è la maggiore apertura verso i cristiani e il dialogo. Solo in Israele gli ebrei sono chiamati



a confrontarsi con questioni etiche che derivano dal detenere il potere e governare minoranze. In questo senso, per comunità come le nostre è una benedizione confrontarsi con ebrei che non si sentono minacciati come accadeva agli ebrei della diaspora. Non ci vedono come un pericolo.

Nel dialogo con gli ebrei seguiamo tre direttrici: l'insegnamento di quelli che negli anni Cinquanta diedero un contributo che portò alla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. Pensiamo a Bruno Hussar (1911-1996), prete cattolico domenicano, ebreo israeliano e fondatore di Neve Shalom. Siamo chiamati ad approfondire le radici ebraiche della Chiesa, l'identità ebraica di Gesù, parte essenziale di quello che siamo.

A un secondo livello, rispondiamo a un interesse degli ebrei per la Chiesa cattolica, che non nasce da un desiderio di convertirsi, ma di comprendere il suo enorme impatto sulla storia del mondo. Poiché noi cattolici riscopriamo le nostre radici ebraiche nella lettura della Bibbia, essi sono interessati a capire che cosa facciamo di queste radici, come leggiamo l'Antico Testamento.

Infine, l'aspetto più delicato è come essere un ponte in Medio Oriente, per un dialogo ebraico-cristiano, a livello locale. L'eventuale insistere sulla shohah da parte degli interlocutori ebrei non ha molto senso perché i cattolici più giovani o non europei non sentono il peso di quella responsabilità. Non porta lontano nemmeno parlare di diritti della minoranza ebraica emarginata, perché nella nostra si-

tuazione, la minoranza emarginata è quella cristiana. Quindi si scoprono nuove dinamiche di confronto.

Allo stesso tempo siamo chiamati a una profonda comunione con i nostri fratelli e sorelle arabi, nella preghiera per la giustizia e la pace per tutti. Altrimenti daremmo scandalo e nessuno crederebbe in noi. Come responsabile dei cattolici di lingua ebraica e russa, sono chiamato a vivere al massimo l'unità con i lea-

Per le comunità cristiane è una benedizione confrontarsi con ebrei che non si sentono minacciati come nel passato storico e non ci vedono come un pericolo

der della Chiesa cattolica che parlano soprattutto in arabo e si occupano di fedeli arabi. Questo richiede pazienza, diplomazia e soprattutto amore.

Un vicariato di lingua ebraica, perciò, ha una doppia missione. È chiamato ad aiutare la Chiesa in Israele-Palestina e nel Medio Oriente a passare da un clima di sospetto, dovuto al conflitto politico, verso un clima di rispetto per una religione e una tradizione spirituale che è intrinsecamente legata alle radici della fede cristiana. In secondo luogo, è chiamato ad aiutare la società israeliana ebraica a comprendere la Chiesa cattolica, i suoi insegnamenti e principi, e gli israeliani a divenire consapevoli della radicata presenza della Chiesa e dei cristiani in Terra Santa, sensibilizzandoli alle difficoltà che i cristiani incontrano.

Il dialogo serve alla continua ricerca di una giusta soluzione al conflitto, come alla continua testimonianza cristiana del Signore risorto in quella Terra che fu la sua casa terrena. ■

* *Vicario patriarcale latino per i cattolici di lingua ebraica*

PROFILO

Chi è David Neuhaus

Nato in **Sudafrica** nel **1962** da **genitori ebrei tedeschi** fuggiti al nazismo, padre David Neuhaus è cresciuto in Israele dove giunse quando era un ragazzo. All'età di **quindici anni** ha scoperto la **figura di Gesù** attraverso l'amicizia con una suora russa ortodossa di un convento sul Monte degli Ulivi. Iniziò allora un **percorso di ricerca** e approfondimento della fede, durato **dieci anni** e fatto anche di dialogo con i genitori. A ventisei anni è stato **battezzato** e a trenta è **entrato nella Compagnia di Gesù**, attirato, racconta, «dagli spazi che la formazione dei gesuiti consente allo spirito critico e allo sviluppo intellettuale». Nel 2000 è diventato sacerdote. Ha insegnato sacra Scrittura nel seminario di Beit Jala e all'Università di Betlemme e dal 2009 è **vicario** per i **cattolici di lingua ebraica**, all'interno del patriarcato di Gerusalemme. In questa veste è stato invitato dal papa al Sinodo per il Medio Oriente che si è svolto in ottobre a Roma.